

Carlo Talenti

II.15. L'insostenibile pesantezza delle Rivelazioni

II.15.1 La **descrizione della società** può essere sviluppata in diversi modi, ma **le impostazioni della descrizione sono soltanto due: religiosa o scientifica.**

La forma più intransigente del primo tipo è quella delle religioni monoteistiche: **ebraismo, cristianesimo e islamismo.** Essa considera la società come il risultato dell'agire di individui gravati da responsabilità fondamentali verso Dio; responsabilità che essi possono a volte eludere per debolezza, ma che debbono continuamente corroborare rinnovando la loro fede nella misericordia e nell'aiuto di Dio. In questa impostazione i fenomeni di *devianza* e di *criminalità* sono considerati effetti di una *dimenticanza e di un disprezzo totale degli obblighi etico-religiosi.* Conseguentemente, il *conflitto sociale* viene considerato effetto di impegni mancati o imperfetti nei confronti di Dio; mentre la *cooperazione e la pace sociale* sarebbero espressione e premio di una vita comunitaria vissuta nel rispetto della legge divina. Questo quadro prevede spesso anche promesse di salvezza ultraterrena nei confronti dei singoli uomini, misurata sul rispetto degli obblighi etico-religiosi realizzati in vita.

Più generalmente, **ogni descrizione religiosa della società implica il riconoscimento di norme che non sono poste dalle decisioni degli uomini, ma che gli uomini troverebbero inscritte nella propria natura.** Si tratta in fondo di un quadro familiare a tutte le culture umane, anche a quelle che non sono state modellate dalle religioni monoteistiche, ma da forme di religiosità che si appellano ad un ordine divino e impersonale dell'universo, come le culture induiste e buddiste, o quella cinese. E non molto diversamente immaginano la società anche le culture prive di scrittura e regolate da forme di religiosità animistica e magica. Del resto non a caso **le religioni monoteistiche,** che sono state istituzionalizzate e hanno prolungato la loro sopravvivenza fino all'interno delle nostre culture moderne, **sono tutte derivate da tradizioni orali sfociate nel corso di secoli in Rivelazioni scritte.** In breve, sono **Religioni del Libro.**

La pretesa più pesante di ciascuna di esse è quella di conservare e trasmettere **un messaggio di valore universale da parte di una Fonte esclusiva e imperscrutabile.** Nessuna di loro è messa in imbarazzo dal fatto di trovarsi a competere con le altre nel corso dei secoli, in nome di uno stesso valore. Evidentemente il principio di non contraddizione è un criterio che non fa parte del loro orizzonte di comunicazione. Ciascuna considera le altre come *Falsità assoluta* e quindi come messaggio ingannevole di un *Non Ente.* Se nella realtà storica in cui si smarriscono gli uomini i custodi di una rivelazione monoteistica sono costretti a fare i conti con uomini che dedicano la loro fede ostinata ad un altro messaggio monoteistico diverso dal proprio, subito essi si considerano **parte totalmente lesa,** e quindi in pieno diritto di estirpare la presenza dei concorrenti-oppositori. Questi per ciascun monoteismo non sono altro che manifestazioni illusorie della malignità del *Nulla.* Nulla di Nulla poi sono gli atei, cioè coloro che non godono nemmeno dell'illusione maligna di credere in un falso dio. Distruggerli con un raffinato uso della sofferenza consapevolmente prodotta dalla tortura è il sogno di tutti i monoteismi.

La sola opposizione rocciosa che ferma i monoteisti è quella della **Forza Fisica**. Qui appunto devono fare un piccolo strappo al rifiuto del principio di non contraddizione che non scalfisce la perfetta e luminosa rotondità sferica del loro dio, riconoscendo che – per ragioni misteriose – quest'ultimo contempla la possibilità di metterli alla prova nel buio non raggiunto dalla propria Luce. Forse essi sono i soli ai quali è permesso di penetrare nel regno dell'antimateria. O forse il buio deve essere il colore del sangue coagulato dei loro avversari.

II.15.2. I tentativi di descrivere la società umana secondo quanto risulta dall'osservazione e dalla verifica di modelli ipotetici sono invece tutti recenti e accomunati dall'abbandono di ogni presupposto normativo imposto dalle religioni. Anzi, essi considerano anche le religioni fenomeni sociali da osservare e da verificare - come tutti gli altri - nel loro funzionamento e nelle loro trasformazioni. Di conseguenza **le norme sono il risultato di decisioni degli uomini e non l'esecuzione di ordini divini**; quindi cooperazioni e conflitti sociali sono pratiche esclusivamente umane da giudicare in rapporto ai benefici e ai danni che portano alla convivenza umana. Certamente gli uomini agiscono ispirati anche da convinzioni religiose, risalenti ad **antichissime contrapposizioni tra sacro e profano che sono servite a stabilire obblighi e divieti per vivere in società**. Ma questi, per le scienze sociali che si spartiscono i campi delle verifiche empiriche, contano solo in quanto sono entrati a far parte della *comunicazione sociale*, non in quanto norme effettive di una rivelazione sovranaturale.

Le scienze sociali, come indagini specialistiche impegnate in congetture, verifiche e confutazioni, si identificano con questa seconda impostazione e costituiscono saperi che si sono accumulati e consolidati negli ultimi due secoli della nostra storia, a partire anzitutto dalla cultura occidentale. E, anche al di là degli obiettivi assunti dalle loro metodologie – empiriste, funzionaliste, strutturaliste ed ermeneutiche - hanno fatto emergere una *antropologia naturalistica*. L'uomo, in definitiva, risulta un animale soggetto come tutti gli altri alle condizioni imposte dalla biologia, e la sua complessità e la sua differenza sono questioni di grado e non di sostanza.

Tuttavia, i saperi elaborati dall'uomo nel corso di millenni - sul mondo e sulla presenza dell'uomo nel mondo – si sono accumulati all'interno di antiche visioni religiose, e quando hanno raggiunto il rigore delle osservazioni e delle verifiche, unito alla coerenza delle analisi, hanno dovuto fare i conti con **la permanenza inerziale delle tradizioni religiose**, che sono tuttora largamente diffuse nei costumi del vivere quotidiano. Così, accanto e in competizione con i saperi specialistici - e le scienze umane (psicologia, sociologia, antropologia, linguistica, storiografia archeologia, giurisprudenza ecc) fanno parte di questi - troviamo saperi diffusi, alcuni *dotti* e altri *volgari* - che offrono molte forme ibride tra concezioni religiose e concezioni scientifiche del mondo e dell'uomo. Quelli dotti contengono cospicue porzioni di saperi specialistici affiancati ingegnosamente alle tradizioni religiose; quelli volgari si affidano soprattutto a queste ultime, combinandole con superficiali assimilazioni dei nuovi saperi.

La competizione della scienza moderna con le varie religioni è un effetto non intenzionale delle proprie procedure di ricerca; un effetto che si impone come una questione di potere. Infatti, per quanto la scienza possa offrire saperi che costituiscono straordinarie **risorse dei poteri** e questi siano in competizione per conquistarne il controllo, il potere delle religioni - forte di millenarie alleanze e compromissioni con i

poteri profani (quello militare, quello economico, quello politico e ora quello mediatico) - è spesso in grado di intimidire e di condizionare le ricerche scientifiche. Purtroppo le religioni, oltre che delle alleanze con i poteri profani dispongono del *potere diffuso nell'immaginario collettivo delle diverse culture*, che ha permeato la coscienza della maggior parte degli uomini. In breve: **anche se tutti i saperi sono poteri, non tutti i saperi hanno uguale potere; soprattutto non hanno il potere che si meritano**. E le religioni, in particolare, usurpano un potere del tutto sproporzionato ai saperi che offrono.

Esse non offrono tecniche produttive, non offrono teorie attendibili della realtà fisica e di quella sociale in essa contenuta e non offrono norme morali e giuridiche proporzionate agli ambienti modificati dagli artifici tecnici e teorici inventati dall'uomo; offrono soltanto consolazioni compensatorie, adatte a culture dominate da visioni mitologiche del mondo. Eppure le religioni continuano a godere di un grande potere intimidatorio che si è istituzionalizzato nella forza profana delle proprietà immobiliari e delle ricchezze finanziarie che sostengono la legittimazione di certe violenze con l'esclusione di certe altre. Tutti gli eserciti cosiddetti *regolari* che devastano attualmente le varie regioni del pianeta sono legittimati da qualche rituale religioso. Ma anche quelli che lottano per ridurre l'iniquità delle sopraffazioni e delle corruzioni sono spesso legittimati da tradizioni religiose in competizione con quelle al servizio delle grandi potenze.

II.15.3. Quando le tradizioni religiose, e quelle monoteistiche in particolare, devono affrontare una definizione del potere partono dal presupposto che *l'unico vero detentore del potere sia il loro Dio, oppure l'ordine divino impersonale del mondo*. Dunque il potere esercitato dagli uomini deriverebbe in qualche modo sempre da una realtà soprannaturale che legittima la coercizione che alcuni uomini esercitano su altri e quindi giustifica le gerarchie, cioè le stratificazioni sociali che ne derivano. Al contrario, le scienze umane studiano il potere come un fenomeno osservabile e verificabile che regola i comportamenti dei gruppi umani, i rapporti dei singoli che li compongono e le cooperazioni e/o i conflitti che costituiscono la trama del tessuto sociale.

Le concezioni scientifiche del potere verificano e analizzano i rapporti di potere con lo scopo di far emergere la cooperazione e il conflitto come se costituissero una statica e una dinamica sociale, che trascendono intenzioni, progetti e successi o fallimenti degli individui. Alcuni collegano il fenomeno del potere ad una tendenziale conflittualità della comunicazione umana, altri invece lo collegano ad una tendenza alla cooperazione che sarebbe prioritaria. In breve: tutte le scuole di sociologia riconoscono che confliggere e cooperare sono due repertori fondamentali che esauriscono tutti i rapporti sociali; ma per alcuni il potere si instaura attraverso gerarchie sociali in conflitto che sovrastano le cooperazioni, per altri queste ultime sarebbero invece il collante prezioso dei rapporti umani che solo occasionalmente produce anche conflitti. .

Quando il potere è considerato una conseguenza del conflitto le stratificazioni sociali vengono descritte con toni duri e poco consolatori; quando invece è considerato una conseguenza della cooperazione esse vengono ammorbidite e rivalutate al massimo nella loro efficacia funzionale per garantire la sopravvivenza della società. Entrambe le scuole hanno sviluppato indagini significative e ricche di verifiche empiriche, ed entrambe hanno sviluppato sofisticate argomentazioni per confermare il proprio modello di indagine. In posizione intermedia si sono sviluppate altre indagini importanti

che mirano a ridurre la contrapposizione tra teorici del conflitto e teorici della cooperazione. Tuttavia, per decidere quale punto di vista privilegiare, il riferimento più utile sembra il ricorso interdisciplinare alle ricerche storiche, preistoriche e paleo-antropologiche che danno uno spessore temporale agli attuali equilibri e squilibri delle culture umane.

Comunque siano andate le cose - e certamente la cooperazione è stata decisiva per la sopravvivenza delle nostre culture - la situazione sociale in cui ci troviamo a vivere è aspramente conflittuale, sia a livello esplicito di conflitti in atto, sia a livello di conflitti latenti. L'attacco terroristico alle Torri Gemelle e al Pentagono in USA, largamente imprevedibile, mette in piena evidenza che la stratificazione sociale non è presente soltanto all'interno delle singole culture umane, ma esiste anche tra le varie culture e, nel controllo delle risorse, ha raggiunto divari enormi, ai limiti della sostenibilità da parte della specie umana nel suo complesso. Dunque, una iniziativa distruttiva così devastante e ingegnosa ad un tempo poteva sorgere e acquistare forza solo contando sull'enorme potenziale di rivolta di gruppi umani fortemente emarginati. Così, ci siamo trovati di fronte ad un'impresa che ha scavalcato d'un tratto le tecnologie più avanzate dell'Occidente e ha dato inizio ad un'epoca di vulnerabilità incontrollabile di fronte a quelle stesse tecnologie. E, come occidentali, dobbiamo fare i conti con gli effetti non intenzionali e perversi delle nostre azioni intenzionali verso le altre culture.

Le società capitalistiche producono incessantemente innovazioni tecnologiche - sia nel settore dei beni industriali, sia nel settore dei beni informatici e finanziari - e tendono a diffonderle su tutto il pianeta; ma, contro le loro più raffinate previsioni, queste innovazioni si possono improvvisamente rivolgere contro i loro stessi produttori. Dunque l'analisi di questa complessità sociale a livello globale è già un'impresa difficile per conto proprio, perché mette in gioco un numero difficilmente controllabile di variabili; ma le difficoltà diventano quasi insormontabili perché si complicano ulteriormente attraverso la penetrazione delle religioni. Queste costituiscono purtroppo variabili che pretendono di essere indipendenti e di controllare tutta la rete mondiale dei rapporti umani.

Solo avendo presente questo quadro delle società umane, complesso sia nella sua distribuzione territoriale, sia nel suo sviluppo storico, possiamo comprendere il paradosso del potere delle religioni, che per l'analisi delle società moderne non offre alcun strumento conoscitivo valido, e tuttavia riesce a distorcere, deformare e confondere le analisi specialistiche sui conflitti e sulle cooperazioni sociali. Che la maggior parte delle donne e degli uomini del nostro tempo continui a preferire le spiegazioni povere e illusorie offerte dalle religioni a quelle sottili e complesse offerte dalle scienze è un esito perverso della contingenza e della storicità della nostra condizione biologica. Purtroppo i monoteismi sono i poteri più perversi, che danno spettacolo di sé nelle guerre devastanti del Medio Oriente. Il loro potere di deformazione delle coscienze comincia dalla loro capacità di rifiutare le rispettive responsabilità nei conflitti in cui sono impegnati e di fomentare l'odio in nome della verità della quale si sentono depositari. I più elementari dati empirici che mettono in evidenza le risorse dei loro poteri passano nella coscienza della maggioranza dei loro fedeli come acqua su marmo. E i cattolici integralisti stanno raggiungendo i vertici di questa classifica dell'odio fondato sulla rimozione della realtà.

Perciò ci sembra eloquente terminare queste considerazioni con la citazione di una lettera inviata a Corrado Augias e da questi pubblicata su *La Repubblica di giovedì 15 marzo 2007*.

“Egregio Augias, è meglio che lei smetta di occuparsi di Cristo e dei cristiani vomitando calunnie e falsità. Lei è un ignorante della storia di Cristo e del cristianesimo. Lungo i secoli, a iniziare dagli apostoli e (d)ai discepoli testimoni oculari, sono morti martirizzati a milioni, pagando con la vita la testimonianza di quanto hanno visto e sentito. I vangeli non sono fantasie di un popolo superstizioso.

Chi crede di essere, per gettare fango su milioni di persone del passato che non conosce? I persecutori violenti, più onesti, agivano alla luce del sole, lei è peggiore, assume toni di perbenismo intellettuale, nascondendosi dietro a pseudo preti e monsignori.

Non è lo Stato italiano a sovvenzionare la chiesa cattolica, ma i liberi cittadini cristiani, manifestando così nel mondo migliaia di opere sociali nei paesi più poveri e bisognosi di aiuto. Il card. Ruini di origini emiliane, passerà alla storia come un grande per aver guidato magistralmente la chiesa in tempi difficili.

Continui pure con le sue rubriche(,) lei è degno di chi lo paga che ha fatto pane quotidiano di calunnia e falsità. Si occupi piuttosto della sua ideologia piena della peggiore specie di massacratori dell'umanità, che hanno ingannato mezzo mondo con la parola socialismo, e finalmente se ne è liberata. Sono nell'Italia retrograda della sinistra resistono.

Ancora un po' di pazienza e anche lei finirà come tanti altri nemici di Cristo dimenticati per sempre”.